

PECCHIO DEI TEMPI

«USUAI NELLA MORTE DIFFERENTI
NELLE SEPOLTURE»

Un letto **re crive**:

«Ogni morte porta con sé una forte dose di sofferenza, sia che avvenga su un campo di calcio o nellaanderia di una fabbrica o su unaliccio dell'alta tensione.

«C'è un letto popolare che recita: "Nella morte siamo tutti uguali"; nella morte forse sì, ma non nella spoltura.

«Ad alcune sepolture ci sono bagni di feda, alla sepoltura di Tomas, unbarbone del territorio, eravamo in cinque persone.

«Ho trovato Tomas una sera in chiesa: dormiva su unbanco.

«L'ho lasciato lì. Quando si è svegliato mi ha detto: "Vedi. tu

sai che dormo all'aperto: la gente passa vicino ai cani e li accarezza, quando vedono me girano la faccia dall'altra parte".

«Elena, animatrice in parrocchia, è morta stroncata da un cancro: aveva 21 anni.

«Gabriele è morto a 12 anni per una malattia congenita.

«Letizia l'hanno trovata morta in un garage dopo che era stata violentata: aveva 26 anni.

«Sì, nella morte siamo tutti uguali, ma c'è una differenza che ha sapore di eternità: l'amore che avremo donato».

DON SEBASTIANO GIACHINO

LA STAMPA

16/5 p51

LA STAMPA
P53

Prima volta

Grugliasco-Livorno

incontro tra operai

■ E' possibile che la prossima settimana ci sia un'assemblea dei lavoratori della De Tomaso. Tutti insieme: quelli di Grugliasco e quelli di Livorno. Potrebbero ritrovarsi di fronte allo stabilimento ex Pininfarina e sarebbe la prima volta di un incontro collettivo da quando è scoppiata la crisi. Vogliono chiedere che si trovi un futuro per il loro lavoro, un nuovo acquirente per la De Tomaso in grado di far partire la produzione.

A Grugliasco prosegue il presidio che ormai da due mesi va avanti di fronte alla fabbrica da quando i lavoratori hanno deciso di non fidarsi più delle promesse della famiglia Rossignolo sul fantomatico arrivo di un socio cinese. In questi giorni - dopo aver presentato la richiesta di concordato preventivo al Tribunale di Livorno - i Rossignolo pare stiano intessendo altri rapporti per una partnership capace di portare denaro fresco e evitare così il fallimento. Non si sa chi siano i gruppi interessati anche se si parla di russi o coreani.

PREVENZIONE L'iniziativa di Arsenale della pace e Amedeo di Savoia Malattie infettive tra gli immigrati Un ambulatorio anche al Sermig

→ L'Arsenale della Pace, luogo simbolo dell'immigrazione a Torino, accoglie nei suoi spazi un ambulatorio per curare le malattie rare infettive, di cui oggi si parla più spesso che in passato perché sono in crescita soprattutto nella popolazione dei migranti. La divisione di malattie infettive e tropicali I dell'Amedeo di Savoia entra così al Sermig.

L'esigenza di questo ambulatorio è legata all'allarme degli infettivologi che parlano di una avanzata di «malattie infettive rare tra i migranti, come le infezioni da virus Dengue, Chikungunya e West Nile, alcune delle quali sono malattie di importazione; altre infezioni sono autoctone, come meningiti e meningo-encefaliti da virus Toscana, Enterovirus e Herpesvirus».

L'ambulatorio si chiama MiSa (Migrazione Salute) ed è attivo due giorni alla settimana, ad accesso diretto, il lunedì (9-12.30) e il giovedì (14-16). Qui si fa attività

clinica ambulatoriale, prevenzione delle malattie infettive con incontri e corsi. L'anno scorso l'ambulatorio dell'Amedeo di Savoia ha eseguito oltre 2mila visite, svolgendo attività di cura e informazione sulla prevenzione nell'ambito di Hiv, infezioni a trasmissione sessuale, epatiti virali, parassitosi e tubercolosi

(all'Amedeo di Savoia sono stati ricoverati nel 2011 120 pazienti di cui 58% stranieri).

«Con la Fondazione Carlo Degenri intendiamo creare in territorio piemontese una rete di specialisti in malattie infettive e di virologi, che tenga aggiornata una mappa epidemiologica di queste infezioni, costruendo un percorso di diagnosi differenziale condiviso, sino alla creazione di una banca biologica di campioni positivi per questi virus» spiega il dottor Pietro Caramello.

Sempre al Sermig domani e venerdì si tiene il congresso biennale sulla "Medicina dei viaggi e delle migrazioni". Verrà presen-

tato il progetto "migrant-friendly hospital", presente in via sperimentale solo in Emilia Romagna, e si farà il punto sulle malattie "dimenticate" (dal morbo di Chagas, alla cisticercosi, la schistosomiasi, la strongiloidiasi).
Novità importanti arrivano in fatto di profilassi e vaccinazioni. «Per la malaria la Società italiana di medicina tropicale ha in preparazione una nuova linea guida nazionale che introdurrà importanti cambiamenti nella gestione della profilassi e nella prescrizione dei farmaci» spiega Guido Calleri, della Medicina dei viaggi dell'Amedeo di Savoia.

CROVACQUI

p7

[l.c.]

Riparte dal Sernig la lotta alla Tbc

In piazza Borgo Dora si inaugura un nuovo centro dedicato ai migranti e ai responsabili delle comunità straniere. «La tubercolosi è una malattia curabile ma è necessario intercettare i casi appena si osservano i primi sintomi»

MARCO ACCOSSATO
MARIA TERESA MARTINENGO

Torino e il Piemonte rafforzano la rete di prevenzione della Tubercolosi. Il giorno dopo la notizia dei due studenti colpiti da Tbc al Politecnico l'Asl To2 annuncia la creazione di un ambulatorio per la salute dei migranti al Sernig. Affidato al coordinamento della dottoressa Margherita Busso, è attivo (accesso diretto) il lunedì dalle 9 alle 12,30 e il giovedì dalle 14 alle 16 nell'Arsenale della Pace. Oltre all'attività ambulatoriale, si occuperà di prevenzione delle malattie infettive con incontri e corsi per gli immigrati, i responsabili delle comunità straniere e i mediatori culturali.

«Non è allarme, ma dobbiamo tenere alta la guardia», dice il dottor Pietro Carrello, direttore del dipartimento Malattie infettive e Tropicali I presso l'Amedeo di Savoia. «La Tbc oggi si può controllare, ma è importante intercettare i primi segnali».

La dottoressa Laura Sacchi, responsabile sanitaria della Camminare Insieme, l'associazione di via Cottolengo

«Tra gli italiani sono a rischio soprattutto gli anziani, fra gli stranieri i giovani»

go che da due decenni cura gli immigrati privi di documenti e di assistenza sanitaria (50 medici volontari, 8000 visite l'anno), ricorda un dato generale: «Nella popolazione italiana sono principalmente gli anziani ad ammalarsi di tubercolosi, mentre tra gli stranieri la malattia si verifica soprattutto nei primi due anni dall'arrivo». Dati che ribadiscono come in certe aree del mondo - l'Africa subsahariana, parte dell'Est Europa -, il batterio sia più diffuso. Ma anche come un fisico debilitato o condizioni igieniche e di alimentazione precarie siano terreno fertile per l'esplosione della Tbc. «È la malattia della povertà. E a questo proposito, sicco-

me si è puntato l'indice contro la categoria delle badanti, è bene ricordare che queste donne non lavorano solo nelle case dei ricchi, ma anche in contesti molto compromessi, dove si trovano accanto notte e giorno a malati debilitati, spesso allentati da anni, con varie patologie e senza più essere stati sottoposti a esami. È possibile che tra i casi riscontrati ci siano quelli di donne che hanno sviluppato la malattia a causa delle condizioni di lavoro».

Tra gli italiani sono gli anziani i più a rischio. Mentre tra gli immigrati il maggior nume-

ro di malati si registra fra le persone sotto i 40 anni. I Paesi dell'ex Urss, la Moldavia e la Romania sono i Paesi dove la malattia colpisce di più e dove potenzialmente vive il maggior numero di «portatori». Seguono a ruota filippini e peruviani.

Di casi sospetti la Camminare Insieme ne intercetta raramente: «Uno ci è capitato la settimana scorsa, una persona del Bangladesh. Quando accada, li inviamo in Lungo Dora Savona, all'ambulatorio Informazione salute-immigrazione». Il dottor Matteo Bagatelle, coordinatore dei centri Isi

dell'Asl To2 (in Lungo Dora Savona c'è il dispensario, dove si procede immediatamente agli accertamenti e alle cure eventuali), ribadisce la pericolosità di condizioni di vita «a rischio». «Sottoponiamo alle persone che arrivano da noi un questionario per chiarire la loro situazione. Case umide, poltite, sovraffollate, cattiva alimentazione sono circostanze che abbassano le difese immunitarie. Purtroppo, condizioni che in questa fase di crisi economica possono coinvolgere numeri più ampi di popolazione, anche italiana».

IL FUTURO È IN CINA
«Là ci sono finanziatori
coraggiosi pronti a
investire nei progetti»

filo tecnologico da completare attraverso la manualità degli artigiani della tradizione automobilistica, dai maestri sellai di un tempo ai rifinitori di ogni altro dettaglio per una De Tomaso in grado di competere nel mercato del lusso che non risente della grave crisi economica. Tanti delocalizzano, io no, e per questo motivo».

Prima ci fu la Isotta

Suppergù l'ex presidente Telecom deve aver fatto questo discorso al magistrato che lo ascoltava. Lo stesso tenore era stato speso nel 2007 negli incontri livornesi per acquisire la Delpi, capannone e 140 operai. Maurizio Strazzullo, segretario della Camera del lavoro, ricorda «l'analisi di mercato presentata allora: indicava nei mercati americano e cinese lo sbocco per le De Tomaso che avrebbero dovuto montare motori Ford. Ci venne detto di un accordo vicino alla conclusione».

Destino degli affari di Rossignolo di non arrivare alla meta, almeno da quando si è reinventato imprenditore con il pallino dell'auto di gran lusso. Negli ar-

Retrosceca

ALBERTO GAINO

Gian Mario Rossignolo è stato sentito dalla magistratura. Ad assumere l'iniziativa è stato lo stesso uomo d'affari. C'ne deva di chiarire la sua situazione alla luce delle notizie di stampa e così si è proposto di fare nel ruolo di «persona informata dei fatti». Nel presentarsi al procuratore aggiunto Alberto Percùca, accompagnato dal figlio Gianluca, nelle scorse settimane, quando già al quinto piano del Palazzo di Giustizia era stato aperto un fascicolo in «kappa» (il limbo giudiziario senza reati e indagini), a Rossignolo premeva smentire l'immagine del magliaro che alcuni uomini politici stavano rovesciandogli addosso con dichiarazioni pubbliche in tal senso.

«Non delocalizzo»

«Sono tutt'altro che un truffatore» avrebbe esordito sfoggiando il piglio e l'eloquio di chi «si sente orgoglioso di aver riportato a Torino, nella culla dell'automotive, un progetto di alto pro-

Rossignolo in procura

“Altro che truffatore io non delocalizzo”

Si presenta per precisare: “Non sono quel che dicono”

fedè ad impegni per 30 milioni. Sulla carta a tanto ammonterebbero gli aiuti accordati alla De Tomaso e non corrisposti: avrebbe consentito la bocca di ossigeno per cercare nuovi partner o di prender altro tempo?

Al magistrato Rossignolo padre avrebbe detto

che i finanziatori disposti ad investire in progetti coraggiosi si trovano solo nei paesi emergenti o in Cina, seconda potenza mondiale che «noi occidentali pensavamo di tacitare con un pugno di riso e che adesso tratta noi con pugni di riso».

Nel 2011 il partner era indiano

ma i Rossignolo non lo svelarono a Fimpiemonte che voleva garantire per rilasciare una fidejussione di 5 milioni chiesta per ottenere un credito bancario di 10. Pot è diventato cinese, ne è saltato fuori il nome e si è detto che si trattava di un pregiudicato per truffa.

L'ufficiale di CONCORDATO PREVENTIVO collegamento Se passa eviterebbe presso l'ambasciata italiana di Pechino ha chiesto notizie alle autorità giudiziarie e ricevuto una risposta di tutt'altro segno: «Non ci risulta che sia un pregiudicato».

I Rossignolo creditori

Al Tribunale di Livorno (città

dove ha la sede legale la De Tomaso) devono valutare la proposta di concordato preventivo. Fra i creditori dovrebbero figurare gli stessi Rossignolo: padre e figli si sono assegnati lauti emolumenti come amministratori di De Tomaso, ma non li hanno mai ritirati.

I 1034 dipendenti in cassa, fra gli ex Pinfarina di Torino e i livornesi di Delpi, variano un credito complessivo di una ventina di milioni per il solo Tfr. Se passa il concordato i Rossignolo possono evitare il fallimento e un curatore che, a differenza del commissario di nomina ministeriale, avrebbe il potere di avviare azioni di responsabilità nei loro confronti e di aggredirne i beni.

LA STAFFA P 53

Chieri

Chiude l'asilo "popolare" La rivolta delle famiglie

Aveva rette più basse del 50% Il sindaco: scelta necessaria

FEDERICO GENTA

«Siamo anche pronte a pagare di più, ma non chiuderci il Trenino». Dopo gli aumenti generalizzati dei costi per la scuola, giustificati dalla necessità di voler mantenere invariata la qualità dei servizi, le mamme di Chieri fanno quadrato attorno all'asilo di strada vicinale della Serra.

L'istituto non ha la mensa, ma accoglie i bambini fino a tre anni per tutta la mattina, dalle 7,30 alle 13,30. Rappresenta un

punto di riferimento importante per tutte le famiglie che lavorano, e non possono contare soltanto sull'aiuto di tate e nonni. Da anni girano voci sulla possibile chiusura del nido. Questa volta, però, è arrivata la certezza: chiusura entro la fine dell'anno.

«Siamo davvero arrabbiate» dice Nadia Ceroni, 35 anni e madre di due figli. Spiega: «Grazie al Trenino sono potuta tornare a lavorare. Un impiego par tme che mi permette di essere a casa per pranzo e stare con i bambini. Ora dovrò rinunciare a tutto questo».

La retta mensile dell'asilo, infatti, costa poco più di 200 euro al mese. La metà di un analogo struttura pubblica che si occupa dei piccoli alunni anche al pomeriggio. «Qualcuno in Municipio non si rende conto di come tante famiglie non siano in grado di sostenere spese simili - accusa Pa-

la Moretti, rappresentante dei genitori - Non tutti possono contare sui nonni e non si possono nemmeno permettere di non lavorare».

Oggi il Trenino ospita 13 bambini. Non perché scarseggi la domanda, piuttosto per il personale ridotto e i locali di modeste dimensioni. Solo negli ultimi due anni il Comune ha speso 10 mila euro per migliorare le condizioni della struttura. Per il sindaco Francesco Lancione, però, è arrivato il momento delle scelte. «Sarà una decisione impopolare, ma va presa comunque» taglia corto. Poi entra nel dettaglio: «Tutti noi, genitori compresi, dobbiamo renderci conto di come sta cambiando l'amministrazione. Abbiamo a che fare con una coperta che si riduce sempre di più. Per far quadrare i bilanci e mantenere i servizi bisogna anche saper

A Borgo Venezia

il «Trenino» non è solo un asilo, dicono i genitori, ma anche un centro d'ascolto per le famiglie del territorio

rinunciare a qualcosa».

A settembre poi è prevista l'inaugurazione del nuovo nido di via Pascoli. Un asilo modello da 35 posti, realizzato con materiali ecocompatibili e alimentato da pannelli fotovoltaici e pompe di calore. «Per i lavori abbiamo investito 800 mila euro - conferma Lancione - È la dimostrazione

della nostra voglia di rispondere alle esigenze dei cittadini».

L'asilo di Borgo Venezia, però, sarà affidato ad un'azienda privata. Per il presidente del Comitato gestione nidi, Roberta Ratonato, la situazione resta delicata. «Quello che chiediamo è il mantenimento dei servizi pubblici di qualità. Il Trenino non è solo un

nido che accoglie una decina di bambini. Nel pomeriggio è un centro di ascolto importante per le famiglie della zona. Per i genitori alle prime armi che hanno bisogno di consigli. Se davvero i costi sono diventati insostenibili, perché non organizzare incontri ed eventi? In tanti sarebbero felici di poter contribuire».

MERCOLEDÌ 16 MAGGIO 2012

LA STAMPA

Metropoli 65

71 72 PR Cl

Nichelino

La città avrà il primo centro dedicato a giovani e cultura

Ieri la posa della prima pietra. I lavori saranno finiti entro l'anno

uno spazio di aggregazione, che sia creativo e propositivo insieme. Un luogo di confronto di sperimentazione, di contaminazione».

In città non ci sono strutture del genere. Un dato paradossale se si considera che, proprio Nichelino, è uno dei comuni più giovani della cintura coi suoi 11.600 under 25. «Era una mancanza alla quale stiamo tentando di sopperire - spiega l'assessore alle politiche giovanili Diego Sarno - un dato che andava recuperato a tutti i costi per dimostrare la nostra attenzione alle generazioni del presente ma soprattutto del futuro». I lavori, eseguiti dalla ditta edile Palumbo srl, costeranno, alla

Evento GIUSEPPELEGATO

Da luogo di dolore a spazio di speranza, da ex cascina ricovero di tossicodipendenti a punto giovani e culturale. Il destino dell'ex Cascina Nikodemo (via Castello 7) a Nichelino sta per cambiare definitivamente. Ieri, il sindaco Giuseppe Catzone, con la giunta al gran completo, ha posato la prima pietra. Un gesto simbolico per rimarcare il dato del giorno: «Nichelino - ha spiegato il sindaco - darà finalmente ai suoi giovani

conta finale, 1,2 milioni di euro, finanziati rispettivamente, nella misura del 50% ciascuno, dalla Regione e dal Comune. Cosa ci sarà poi all'interno di questa struttura che sorge nel cuore del borgo storico nichelinese vicino al casello dei Conti Occelli, è solo parzialmente pubblico e conosciuto.

Al piano terra sorgerà una sala registrazione/inchiesta e un'aula destinata

agli incontri e ai congressi che avrà una capienza di circa 100 posti. Il cortile sarà ricostituito interamente con camminamenti in pietra di Iuserna (illuminati con led a terra) e ampi spazi verdi per i concerti estivi e l'installazione di eventuali gazebo e dehors. Al primo piano dell'ex cascina tutto è, invece, ancora da decidere. Qualche punto fermo, però, c'è: che

«Vogliamo dar vita ad una struttura che sia in grado di mantenersi. Caratteristica fondamentale sarà l'accoglienza che dovrà essere garantita alle associazioni cittadine» spiega l'assessore alla Cultura Alessandro Azzolina. E aggiunge: «Il gestore dovrà man-

tenere una vocazione no profit. Proprio per questo abbiamo deciso di aprire un bando preliminare, per capire quanti possano essere interessati a gestire il centro. Una delle no-

IL PARADOSSO
Fino ad ora non esisteva nessuna struttura del genere

stre richieste, che metteremo nel futuro bando d'appalto, è infatti quella di reinvestire tutti gli utili nel centro stesso».

La manifestazione di interesse dovrebbe portare, a breve, a individuare chi, fisicamente, occuperà i piani alti

della struttura. Ciò che si percepisce è una grande attesa in città. Non solo tra i giovani, anche tra gli stessi costruttori. L'architetto Alfredo Senatore, direttore lavori e progettista dell'intervento è cresciuto a Nichelino: «Per me - dice - è come aggiustare un pezzo della mia vita, far rivivere il mio passato, visto che in questo quartiere ho trascorso molti anni della mia adolescenza e per questo vivo questi lavori con un'attenzione particolare. A cantieri chiusi tornerò per vedere quanti ragazzi lo frequentano». La promessa finale di Catzone: «L'apertura del punto giovani avverrà entro fine anno».

“Sappiamo da sempre di essere bersagli”

I cantieri Tav di Chiomonte dopo l'allarme del ministro Cancellieri

Reportage

NICCOLO' ZANCAN
INVIATO A CHIOMONTE

Lui è nell'elenco. «Sì, sono in quella specie di lista di proscrizione in cui sono indicati nomi, cognome e indirizzi di tutti gli imprenditori che lavorano al Tav. Ma non voglio farla più grande di quello che è, conosco certi modi... A un mio collega hanno dedicato una pagina su Facebook, corredata di foto e dati personali, tutto per dipingerlo, mi passi il termine, come una specie di puttaniere. E' il loro metodo».

Da questa parte delle reti nessuno vuole dire di avere paura. Ma non è facile risvegliarsi dove sta «la madre di tutte le preoccupazioni», come da definizione del ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri. «Certo, quello che è successo a Genova ci ha impressionato. E' un fatto diverso. Le pistole. Il ritorno di pratiche terribili. Però è inutile negarlo, sapevamo già prima di poter essere degli obiettivi. Sono mesi che viviamo così. E se il ministro ha lanciato l'allarme, è perché avrà ritenuto opportuno farlo».

La lista

Ha una piccola impresa. Non è di destra. Non ha la convinzione di stare per forza dalla parte della ragione. «In valle molti NoTav sono animati da grande passione ma non farebbero male a una mosca. La violenza è di pochi. E capisco certi ragionamenti. Per dire, nell'elenco pubblicato contro

le ditte che lavorano qui, dicono che c'è lavoro e lavoro. Fanno vedere campi coltivati e trattori contrapposti al cantiere militarizzato. Ma io questo so fare, non il vino. E il problema, per quanto mi riguarda, è che ormai ho solo un terzo dei dipendenti che avevo prima. E se non ci fosse questo cantiere, perderej anche loro».

IDISTINGUO
«Molti No Tav non farebbero male a una mosca»

IL LAVORO
«Io so fare soltanto questo, e ho già perso i 2/3 dei dipendenti»

tina, c'è il controllo dei militari. Poi cerchiamo di fare il nostro lavoro al meglio, senza pensare ad altro».

Gli insulti

Cosa succede da questa parte del filo spinato? «Nulla di troppo grave. Qualche insulto. Certe volte urlano: "Vi auguriamo di morire fulminati!". Una volta un sindaco mi ha detto: "Spero di cuore che la tua azienda fallisca". Ecco, questo è uno degli aspetti che mi fa più male. Dopo avere accettato di lavorare al cantiere del Tav, sono sistemati-

camente estromesso da qualsiasi altra commessa. Non credo sia un caso».

I figli

Quando notiamo che sul salvaschermo del suo telefono c'è una bandiera italiana, l'imprenditore si inorgoglisce: «Ecco, io sto da questa parte». Ma subito si pente: «La cancello. Altrimenti scoprono chi sono».

Piccole cose raccontano bene questi giorni. Certi furgoni anonimi su cui girano gli operai, quando vanno a mangiare in paese. Il dover dare risposte che fanno male: «Una volta mi hanno chiesto se mio figlio non si vergognasse di un padre come me. Ho risposto di no. Io non rubo, lavoro. Non ho proprio niente di cui vergognarmi». Il problema è non farsi vincere dall'emotività. Non generalizzare. Non vedere nemici ovunque. Provare a riconoscere le ragioni degli altri. «Io non credo che i valligiani possano trasformarsi in terroristi. Anche se qui, alle volte, purtroppo dobbiamo rinunciare ad esprimere le nostre opinioni. E questo non mi piace... Ma al bar

si si prende in giro, come fra tifosi di squadre contrapposte. Mi chiedono: "Avete già fatto il buco?". Tutti sono sicuri che non finiremo mai il tunnel».

Quelli di fuori

Cosa le fa più paura? «Il problema è quando arrivano persone da fuori. Quelli che usano questa questione per trasformarla in una guerra. Oppure i diciottenni che sulla rete hanno riempito di insulti il deputato favorevole alla Tav, Stefano Esposito. Mi fanno paura i cattivi maestri e le menti deboli. Soprattutto in un momento così drammatico per l'economia italiana». Dice che servirebbe l'intervento in valle di personalità come Caselli e Don Ciotti: «Vengano loro a riportare il dialogo».

Allora gli facciamo leggere un lungo documento pubblicato sul sito del NoTav, rivolto proprio al procuratore Caselli. Si chiude così: «Si rassereni, signor procuratore, dubito che il movimento le chiederà mai un incontro o un confronto, appa-

LA FAMIGLIA
«Mi hanno chiesto: ma tuo figlio non si vergogna di te?»

ITIMORI
«Mi fanno paura i cattivi maestri e le menti deboli»

rendo evidente l'inutilità di un confronto con chi, troppe volte, anche in spregio ai criteri di imparzialità e sobrietà che dovrebbero connotare il ruolo che ricopre, ha dimostrato e palesato un pregiudizio frutto di ignoranza o, peggio, di malafede».

La rabbia

Ed è qui - proprio a questo punto - che l'imprenditore per la prima volta perde la pazienza: «Ma come si fa? Come si fa a mettere in discussione anche la buona fede di un magistrato come Caselli? Tutta la sua carriera parla per lui. E' pazzesco. E' tutto distorto, sopra le righe. Ma cavolo, stiamo costruendo una linea ferroviaria, non un campo di concentramento, non una fabbrica di armi chimiche. Calma...».

1112PRCV

48 Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 16 MAGGIO 2012

In sala Gariglio, Merlo e Calgaro

Leo (Pdl) lancia il manifesto dei cattolici uniti

NON un nuovo partito ma un programma per riportare i cattolici in politica. La Sala del Centro Congressi della Regione di corso Stati Uniti ieri sera era molto affollata. Di qui parte infatti il "Manifesto di Torino" un documento di laici cattolici. Dopo la firma della Carta d'intesa firmata a Roma il 12 maggio, il Piemonte parte per primo a farsi interprete dell'idea che sia tempo di un rinnovato impegno dei cattolici in politica: «Accogliamo l'appello del papa spiega il consigliere del Pdl Giampiero Leo - affinché i cattolici tornino alla politica attiva». In sala ci sono Marco Calgaro dell'Udc, Davide Gariglio e Giorgio Merlo, del Pd. «Mentre dappertutto è frantumazione noi puntiamo a riunirci per obiettivi comuni», dice Leo. All'unione sono stati letti i messaggi di Roberto Cota e di Piero Fassino e l'incontro è stato aperto dalla lettera di monsignor Sironi, vicepresidente della Cei. «Fraternità è bene comune. Sono questi i due punti che ci stanno a cuore», dice Leo. (s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Chiomonte Ultimati gli espropri il cantiere si allarga Operativo tra 15 giorni

Si estende su cinquantamila metri quadrati

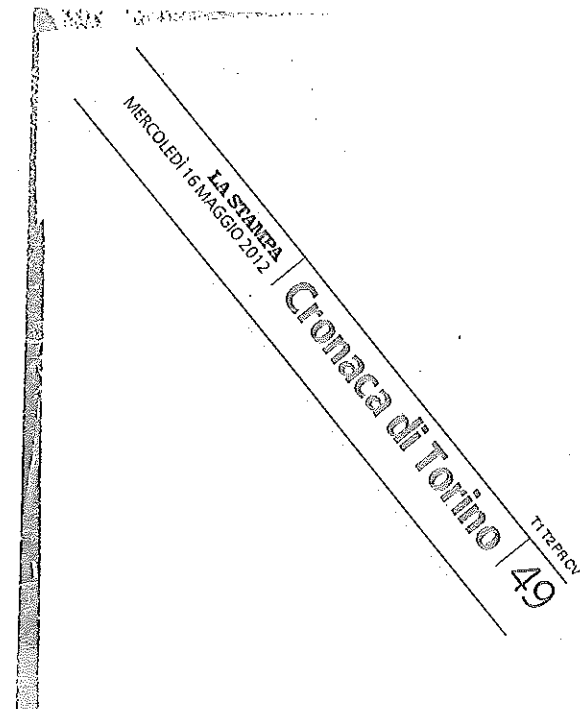
MASSIMO NUMA
INVIATO A CHIOMONTE

Dal 5 maggio, dopo l'assemblea No Tav di Villar Focchiardo, il cantiere Ltf di Chiomonte non è più il «non cantiere», come fu definito nel giugno scorso dagli attivisti. Adesso, anche i portavoce più autorevoli, da Alberto Perino sino ai capi di Askatasuna, è diventato «un cantiere vero che s'è allargato in modo illegale ma con cui bisogna, ora, confrontarsi». Non è stato un annuncio da poco ma anzi, si potrebbe dire, abbastanza sofferto.

L'11 aprile, con gli ultimi espropri, l'area è stata completata, si lavora su 50 mila metri quadrati. All'interno ci sono già sei aziende, quasi tutte della Val Susa e piemontesi, con l'eccezione di una, che svolge un lavoro molto specialistico e che arriva da Roma. Poi c'è la capofila, la Cmc di Ravenna, con i suoi tecnici, impegnati nell'ultima fase di preparazione, in vista del primo sondaggio in orizzontale, necessario per lo scavo iniziale, cioè l'imbocco del tunnel geognostico. Nel frattempo sono stati portati a termine, con due scavi ancora in corso in queste ore, cinque sondaggi verticali, in aree diverse dal cantiere.

Nella grande area dove ci sarà il movimento-terra, è in corso la bonifica, con i metal detector, per individuare eventuali ordigni bellici o sostanze ferrose. Entro una quindicina di giorni anche questa fase si concluderà e il piazzale sarà operativo. Le infrastrutture del cantiere sono quasi ultimate, dai condotti di drenaggio delle acque sino agli impianti elettrici. La palificazione si va estendendo anche nell'area dell'ex presidio No Tav.

La baita abusiva è ora totalmente circondata dalle ruspe, illuminata a giorno dai fari di diversi gruppi elettrogeni. Il pilone votivo, con immagine sa-



La baita-presidio
La baita abusiva è ora totalmente circondata dalle ruspe, illuminata a giorno dai fari di diversi gruppi elettrogeni

cre ai cattolici, non sarà abbattuto ma semplicemente spostato di qualche metro, per rispetto in chi ci crede e per chi lo aveva trasformato in luogo di preghiera.

Il taglio degli alberi è praticamente concluso e sul terreno smosso dalle ruspe che creano le nuove vie di comunicazione

LA BONIFICA
Si sta controllando il terreno alla ricerca di eventuali ordigni

verso l'ingresso del tunnel, appena sopra il viadotto dell'autostrada, si accumula la legna, accatastata e venduta a persone della zona. Dei simboli No Tav è rimasta solo una casetta, in cima a un castagno.

Gli uffici di Ltf non sono più nei container di Clarea ma nel salone del B&B «Garbin», in

strada dell'Avanà. I tecnici si alternano ai computer, sui tavoli ci sono tanti curricula di ragazzi valsusini che chiedono di lavorare per Ltf; c'è una sala riunioni, una piccola cucina, la macchina per il caffè. Clima sereno, le finestre spalancate sulle vigne ieri piene di sole.

Vicino alle reti, tutte coperte da teli verdi, e ai muri di cemento, ieri alle 16,30, c'erano solo due attivisti No Tav, vicino alla baracca-presidio di lamiera che ha sostituito la baita. Intenti per qualche minuto a osservare le trivelle al lavoro, avvolte dal frastuono, una a pochi metri da loro, le altre divise tra Avanà e il piazzale di Clarea. Gli operai sono in tuta arancione e indossano tutti il casco e scarpe anti-infortuno. Alle 18,30 i lavoratori tornano a casa. Qualcuno vive in alberghi o residence. Gli altri risiedono con le famiglie in Val Susa.

“Torino 2020, la città che vogliamo”

Documento degli imprenditori under 40 al sindaco: ecco le priorità

I GIOVANI imprenditori torinesi stringono un patto generazionale e presentano le loro idee per la Torino del futuro. Si chiama Yes4To ed è il cappello che raccoglie le associazioni «junior» di imprenditori, artigiani, commercianti, notai, avvocati, agricoltori, manager, consulenti del lavoro, commercialisti, architetti e costruttori. Dodici associazioni datoriali, che in tutto rappresentano dieci mila imprese, che si sono sedute intorno allo stesso tavolo hanno provato a ragionare di quale potrà essere il futuro di Torino.

È la prima volta che succede: tutti gli under 40, della galassia delle imprese e delle professioni, che si presentano insieme e insieme vogliono essere un interlocutore per la politica. Il lavoro è iniziato lo scorso anno e ora il gruppo ha prodotto un «manifesto» con il quale è pronto ad avviare confronti e trattative. È in particolare il dialogo è rivolto all'amministrazione cittadina che ha accolto la sfida e ha inaugurato una Consulta, ovvero un luogo permanente di dialogo e confronto. All'ordine del giorno il la-

tuoso e che dalla Consulta possano giungere stimoli e suggestioni utili a tutti».

Le priorità dei giovani imprenditori stanno tutte nel documento «Torino 2020: la città che vogliamo» e sarà la base di lavoro delle prossime settimane. Un documento di otto pagine che è un concentrato di innovazione, sostegno all'impresa e apertura verso l'estero, sia dal punto di vista culturale che per la capacità di attrarre investimenti sul territorio.

Torino, come la immaginano i giovani imprenditori, dovrà essere una smart city, dove la mobilità, il recupero degli spazi, l'uso del territorio e l'urbanizzazione siano inquadrati in un disegno sostenibile, per l'economia e per la qualità della vita delle persone. Burocrazia e pubblica amministrazione dovranno favorire l'impresa e non ostacolarla («internazionalizzazione» non dovrà solo essere una parola sulla bocca di tutti, ma il primo punto dell'agenda di governo.

(mc.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fassinio: è fondamentale

l'apporto che questi

giovani possono dare per

tracciare scenari futuri

voro, lo sviluppo e la crescita economica di Torino e delle sue imprese. Gli imprenditori propongono, il Comune risponde: questo sarà il modello. «È un'occasione importante — commenta il sindaco Piero Fassino — per poter ascoltare e comprendere le aspettative e le idee di attori importanti: imprenditori giovani, che sono cresciuti in un mondo, quello della globalizzazione, che li ha costretti a capirne i cambiamenti e a assecondarli. Considero quindi fondamentale il contributo che da questa parte potrà arrivare, la condivisione degli scenari possibili, soprattutto in un momento di crisi come quello presente, più importanti che mai. Mi auguro — concludo — che lo scambio delle nostre idee possa essere frut-

L'ALLARME Il documento aspetta il via libera e l'aula litiga

Il bilancio è bloccato Dal'inizio di maggio la Regione non paga

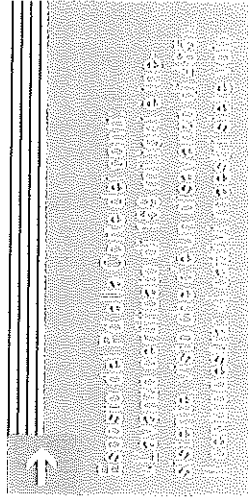
*In ritardo i soldi ai fornitori e i contributi agli enti
Il Pd: «Cifre false», Pdl-Lega: «E' meglio se tacete»*

→ Da quindici giorni i mandati di pagamento della Regione sono bloccati in attesa dell'approvazione del nuovo bilancio. È scaduto al 30 aprile anche l'esercizio provvisorio - una prassi adottata quasi ogni anno per ovviare ai ritardi ed evitare la paralisi dell'ente -, quindi dal 1° maggio le uniche spese consentite sono quelle relative agli stipendi del personale e alle bollette delle utenze. Potrebbero slittare i pagamenti ai fornitori, tutti i contributi agli enti locali, a istituti e associazioni, a forte rischio che potrebbero avere la busta paga solo a giugno se il documento non sarà approvato in fretta.

La discussione a Palazzo Lascaris, che andrà avanti almeno ancora oggi e domani, vede maggioranza e opposizione lontane dall'accordo sul testo. Ieri il Pd ha ripetuto in via ufficiale che depositerà un esposto

alla Corte dei conti e al Ministero dell'Economia, parlando di «bilancio falso e avvelenato», come accusa il capogruppo Pd Aldo Reschigna: «L'avanzo certificato di 159 milioni è evidentemente inesistente, visto che le tabelle forniteci in commissione parlavano di un disavanzo 2011 di 485 milioni». «Questo significa che manca la certezza delle risorse e c'è confusione su dove reperirle. Non sono questi presupposti di trasparenza, di correttezza e di veridicità su cui un bilancio dovrebbe fondarsi», aggiunge il collega Mauro Laus. Per l'assessore al Bilancio, Giovanna Quaglia, i documenti citati dall'opposizione si riferiscono al bilancio di previsione e non sono quelli definitivi. Motivo per cui ha presentato un emendamento nel quale si afferma che i 159 milioni potranno essere utilizzati «per impegni che possono essere assunti solo dopo l'approvazione del rendi-

conto 2011». In aula anche Pdl e Lega ribattono. «Se pensiamo agli errori della cattiva gestione Bresso - attacca il capogruppo azzurro Luca Pedrale -, si tratta solo di cattivi maestri che insultano il lavoro dei funzionari parlando di "bilancio falso". I ritardi sono dovuti soprattutto dall'ostruzionismo messo in atto dal centrosinistra». «Qui di falso c'è solo



l'atteggiamento di chi si riempie la bocca di accuse ben sapendo quali voragini si è lasciato alle spalle - aggiunge il capogruppo leghista Mario Carossa - Voraggi che hanno messo in ginocchio, indirettamente, aziende e lavoratori». In concreto, le questioni sul tavolo sono gli stanziamenti 2012 per il socio-assistenziale, dove la Giunta ha confermato l'impegno di 110 milioni di euro, il trasporto locale (e qui, come anticipato ieri da CronacaQui, ci dovrebbero essere altri 120 milioni per ridurre i tagli e pagare una parte dei debiti con le aziende) e le borse di studio universitarie per le quali però non ci dovrebbero essere fondi supplementari. «Con soli 11 milioni di euro a disposizione - è l'allarme di Monica Cerutti (Sel) - si passerà da 10 mila borse degli anni passati a circa 3.500».

Andrea Gatta